cipale, essendo nato per valorizzare il nostro patrimonio, per la ricerca, per l'ippica, ed essendosi poi trasformato in un'altra cosa. Apprezziamo la sua intenzione di voler portare al Consiglio dei ministri una proposta di ristrutturazione, forse di superamento, della logica dell'UNIRE attraverso le competenze regionali, attraverso un gioco più aperto e più liberale (nella relazione lei ha fatto riferimento ai privati). Non so se sarà necessario fare il solito riordino perché non abbiamo il coraggio di dire che dobbiamo superare la logica dell'ente UNIRE.

Quando nella penultima legge finanziaria è stato previsto il finanziamento di 150 milioni, ho sentito anche molti leghisti e molti rappresentanti dell'attuale maggioranza parlare dell'esigenza di essere più coraggiosi. Non si tratta di cambiare il commissario o di fare un organo di amministrazione più snello: si tratta di capire se quell'ente, creato per determinate ragioni tanti anni fa, oggi rappresenti ancora lo strumento per rilanciare l'ippica.

Sarei quindi un po' più coraggioso, signor Ministro, ma noi attendiamo la sua proposta legislativa, perché mi sembra di aver capito che lei intende presentarla in Consiglio dei ministri.

Questa volta non possiamo sbagliare e regalare 150 milioni per 2009 e il 2010 e altri 150 milioni per il 2011 senza capire quale sia il piano. Lo fanno i privati, lo ha fatto la FIAT e tante altre industrie, per cui non ho capito perché lo Stato non dovrebbe avere il coraggio di dire basta con certe forme di aiuti, che oggi diventano un peso, uno spreco, un utilizzo negativo dei fondi dei cittadini, se vogliamo raggiungere gli obiettivi che lei ha rappresentato e che condividiamo.

NICODEMO NAZZARENO OLIVERIO. Grazie, signor presidente, per questa occasione di audire il Ministro che ringraziamo perché in questo ultimo periodo la sua presenza in Commissione è più assidua.

Tanti sono stati i temi trattati nel corso dell'audizione a conferma del fatto che il settore da molto tempo è abbandonato. Da

questo Governo, non solo per l'esperienza del Ministro Galan, l'agricoltura è stata sempre considerata la figlia di un dio minore. Mancano risorse come abbiamo sempre detto, ma manca soprattutto una politica agricola rivolta al futuro, che sappia coniugare la competitività con la produttività delle aziende, con la difesa dell'ambiente. Manca una politica vera per il ricambio generazionale: il fatto che nella relazione del Ministro venga disegnata un'agricoltura condotta da persone anziane è il quadro reale della situazione; ciò tuttavia ci deve imporre un'azione politica più forte a favore del ricambio generazionale.

I temi trattati sono state tanti, ma questo dipende proprio dal fatto che l'agricoltura è stata abbandonata da molto tempo.

Per quanto riguarda la posizione del Partito Democratico, noi abbiamo sempre lavorato costruttivamente; abbiamo dato il nostro contributo quando ci è stato richiesto e tentato sempre di valorizzare i nostri prodotti. Il voto favorevole sull'etichettatura era una carta di credito che volevamo dare, per far capire al Governo e al Ministro che, lavorando tutti insieme, potevamo esprimere una posizione unitaria più forte in Europa. Abbiamo appuntamenti importanti: il vicepresidente Zucchi ha citato quello del 14 febbraio. Noi siamo con l'Italia per dare più forza all'azione del Governo e per tentare in quell'occasione di dare una svolta sulla etichettatura dei prodotti.

I problemi qui emersi sono tanti, ma ne vorrei porre soltanto due. Il primo è l'UNIRE, di cui tutti hanno parlato. Forse è necessario, signor Ministro, convocare gli stati generali, che sono stati sempre promossi, ma mai convocati. Questi dovrebbero andare in tre direzioni diverse: la prima, verso una proposta legislativa che parta anche delle proposte fin qui avanzate; la seconda, verso la salvaguardia dei livelli occupazionali di quel settore; e la terza verso il miglioramento della razza equina, che in questa fase ancora tarda ad essere valorizzata.

C'è bisogno inoltre di una Conferenza nazionale dell'agricoltura, che sappia portare una posizione unitaria dell'Italia sulla PAC, appuntamento importante a cui non possiamo presentarci separati, divisi, ognuno per proprio conto, perché questa è la svolta della politica italiana.

Chiederei quindi, signor presidente, di avviare una serie di audizioni sulla PAC, per condividere una posizione unitaria. Il Partito Democratico ha presentato una mozione, di cui il presidente Franceschini ha chiesto l'iscrizione nel calendario dei lavori di febbraio.

In attesa della discussione finale di questa mozione, vorrei chiedere dunque di avviare una serie di audizioni, invitando il presidente della Commissione agricoltura del Parlamento europeo, Paolo De Castro, tutte le parti sociali e tutti i soggetti della filiera affinché la posizione dell'Italia sulla PAC sia unitaria e comune, senza distinzioni tra centrosinistra e centrodestra.

Fin ad ora abbiamo dimostrato un grande senso di responsabilità, che vogliamo continuare a mettere in campo, ma vogliamo chiedere a lei, signor presidente, e a lei, signor Ministro, di dare maggiore disponibilità affinché sulla PAC si raggiunga una posizione condivisa da tutta la Commissione e da tutto il Parlamento italiano.

Dimostreremo con i fatti una grande attenzione e una grande disponibilità a individuare una posizione comune dell'Italia in Europa.

VIVIANA BECCALOSSI. Signor Ministro, sarò breve perché molte delle cose che sono state dette da chi mi ha preceduto sono assolutamente condivisibili proprio perché — riprendo quanto detto dal capogruppo del Partito democratico in Commissione — i problemi agricoli rimangono tali e non hanno colore politico.

Alcuni di questi giacciono da troppo tempo sul tavolo dei Ministri che si sono susseguiti (personalmente ne ho visti passare tanti) da Alemanno a Zaia, da Galan a Pecoraro Scanio, compreso De Castro.

La tematica dell'UNIRE, per non parlare dei nitrati, ha coinvolto tutti. Al

termine di questa audizione, voteremo una mozione che mi auguro possa essere condivisa da tutti affinché si riaffermi il principio che è passato sull'etichettatura, cioè quello di posporre una visione politica di parte agli interessi di tutti, ovvero degli agricoltori.

Credo che l'opposizione abbia fatto un discorso estremamente responsabile, quello cioè di condividere parte delle responsabilità per quanto riguarda le future decisioni sull'agricoltura italiana. Infatti, sarebbe stato più facile aspettare e guardare ciò che fanno gli altri piuttosto che proporre di decidere insieme.

Come capogruppo del Popolo della Libertà, mi sento di proporre al Ministro di condividere questa scelta a partire dall'indizione della Conferenza nazionale dell'agricoltura, tematica di cui aveva cominciato a parlare il Ministro Alemanno, seguito poi dal Ministro Zaia. Tuttavia, essa non si è mai tenuta o per mancanza di tempo, o perché nel frattempo era caduto il Governo, o perché le organizzazioni agricole non erano d'accordo. Esse, infatti, non sempre sono unitarie nella visione delle cose non per ragioni di merito, ma perché a volte è più comodo distinguersi piuttosto che allinearsi.

Ritengo che una Conferenza nazionale sull'agricoltura oggi potrebbe essere assolutamente di attualità, scegliendo di mettere all'ordine del giorno non venti temi, ma uno, due o al massimo tre tematiche, sulle quali ciascuno si assuma la responsabilità di scegliere una strada che possa essere unanimemente condivisa, affinché l'Italia e quindi il Ministro siano più forti nel difendere le posizioni del nostro sistema agricolo in Europa, trovando necessariamente alleanze con altri Paesi simili al nostro.

L'unica strada percorribile è andare con una posizione unitaria del nostro Paese prima e, poi, trovare alleanze nuove o vecchie a Bruxelles, perché non prevalga la burocrazia.

Spesso leggo di alleanze politiche europee che sembrano organizzate da tempo, ma dopo qualche anno, trascorso occupandomi di agricoltura, ho invece l'im-

pressione che chi vince sempre non è l'asse franco-tedesco o la Spagna con la Francia, ma è la burocrazia europea, che nel corso degli ultimi anni e in particolare, signor Ministro, con riguardo all'agricoltura, ha raggiunto un punto di distanza massimo tra la realtà delle cose e ciò che è dovuto.

Un esempio chiaro e sotto i nostri occhi è la questione dell'etichettatura: quando circa un anno e mezzo fa si è cominciato a parlare di una legge sull'etichettatura nel nostro Paese i tecnocrati europei tuonavano dicendo che non potevamo permetterci di legiferare in materia perché l'Europa non era pronta.

A distanza di qualche mese, il Commissario europeo per la salute e la politica dei consumatori ha cominciato a cambiare parere, dicendo che forse l'Italia era due anni avanti rispetto agli altri Paesi. Credo quindi che sia venuto il momento che la politica faccia un passo avanti su tematiche importanti.

Più avanti si andrà a parlare di nitrati, e forse anche su questo troveremo una condivisione, ma dobbiamo smettere di accusarci a vicenda sugli errori di chi ci ha preceduto, perché credo non ci sia nessun Ministro che non abbia sbagliato; qualcuno in buona fede, qualcuno in cattiva fede, qualcuno perché era debole a Bruxelles, qualcuno perché era debole nel suo Governo, qualcuno perché era candidato alle europee mentre era Ministro e voleva ottenere consensi subito, qualcuno perché parlava a lungo termine.

Credo che nessuno, in ogni schieramento politico, sia immune da questo tipo di errori, ma nel frattempo il mondo agricolo ha pagato. A lui è stato chiesto di non più di coltivare i campi per produrre alimenti a uso umano e animale, ma di rispettare norme igienico-sanitarie prima ignorate e norme ambientali prima sconosciute. Una norma come quella dei nitrati grida vendetta, perché sappiamo che l'inquinamento da nitrati non è esclusivamente attribuibile alle colpe degli agricoltori, ma spesso è colpa di sindaci che non hanno investito su altre materie.

Non entro nel merito perché l'avete già fatto tutti, ma sull'UNIRE ho un'opinione personale, prima che politica, molto *tranchant* forse dovuta al fatto che sono bresciana. Se fosse stato un ente regionale della Lombardia, avrei già chiuso l'UNIRE perché fa acqua da tutte le parti, perché non ho ancora capito come e dove siano stati spesi i 100 milioni di euro stanziati recentemente, perché francamente mi dà fastidio un ente che dichiara di vivere solo di scommesse, salvo poi scoprire che le scommesse negli ultimi anni sono scese dell'80 per cento e che tutti gli ippodromi, sia redditizi, sia non redditizi, venivano considerati nello stesso modo.

Mi fa piacere che il nuovo commissario abbia adottato criteri che nessun altro aveva avuto il coraggio di adottare, ma mi domando: per quanto tempo dovremo avere a che fare con i Commissari dell'UNIRE? Per quanto tempo questi enti saranno commissariati?

Mi fa piacere che il Governo voglia presentare una proposta di legge e, ancor di più, che si voglia distinguere la questione vera, ossia l'allevamento dei cavalli, da quella che a me poco interessa, ossia le scommesse. Mi sento quindi di condividere assolutamente la proposta del Ministro.

Concludendo, credo che la tematica che stia più a cuore a tutti sia la questione delle risorse della PAC, perché è l'ossigeno che noi diamo ai nostri agricoltori per poter sopravvivere. Il dato più importante che ci ha fornito il Ministro nella sua relazione è che noi pesiamo per il 12 per cento a livello di PIL agricolo, ma ci viene corrisposto solo il 10 per cento in termini di risorse, a fronte del 13 per cento che noi diamo all'Europa, un po' come avviene per la formazione professionale.

Ritengo che l'obiettivo sia non ridurre assolutamente le risorse in materia agricola, perché — la diossina in Germania ne è ancora un esempio — gli agricoltori hanno un ruolo sempre più importante nel nostro continente. Non è più solo quello di produrre alimenti da portare in tavola: essi, infatti, si occupano del paesaggio, producono energia e si occupano soprattutto dell'ambiente.

Proprio per queste ragioni, la voce di spesa nel bilancio europeo agricoltura, a mio avviso, nonostante quanto per la prima volta disse il rappresentante del Governo inglese, non deve essere assolutamente diminuita.

Ringrazio pertanto il Ministro per la relazione interessante e credo che dovrebbe cogliere ciò che da più parti è stato evidenziato: la disponibilità di parlare in maniera concreta dei reali problemi dell'agricoltura italiana.

PRESIDENTE. Questa Commissione nelle prossime settimane discuterà di UNIRE, come sollecitato anche dal collega Brandolini, di PAC, come sollecitato da più colleghi, quindi coglieremo anche le indicazioni che il Ministro vorrà fornirci come ulteriore elemento per i nostri approfondimenti nei prossimi giorni.

Sull'UNIRE voglio soltanto fare una riflessione che è totalmente in linea con le cose che tutti hanno detto, Ministro compreso. L'UNIRE viene considerato una sorta di carrozzone di inefficienze, di inadempienze, talvolta anche per i trascorsi clientelari, di risorse e spese non sempre giustificate.

Considero utile quindi modulare un intervento costruendo un'agenzia o una struttura snella, capace di garantire lo spettacolo, lo sport, in un quadro magari di sollecitazioni sulla formazione e sulla qualificazione degli operatori.

Emerge la necessità di un riordino di questo sistema, Ministro, e non possiamo non cogliere con particolare piacere l'indicazione secondo cui il Governo è al lavoro per realizzare un disegno di legge più che auspicato.

Do quindi la parola al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali, Giancarlo Galan, per la replica.

GIANCARLO GALAN, Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali. Sarò particolarmente breve nella mia replica. Dico subito che mi dispiace che qualcuno abbia ravvisato come elemento caratteristico, tipico del mio intervento, una certa noiosità, un torpore; anche per-

ché il torpore proprio non c'è ed è difficile imputare ciò a un Ministro che in sei mesi qualche cosa, sia pur piccola, ha fatto.

Dell'esistenza del problema della Federconsorzi nessuno si era accorto: lo ha tirato fuori il sottoscritto e sono andato a vedermi gli atti. La crisi dell'UNIRE non è dell'anno scorso o di tre anni fa. Vorrei sapere cosa è stato fatto in dieci, dodici anni di costante, perverso declino di quell'ente; quali sono state le azioni intraprese dalla destra, dalla sinistra, da Pecoraro, da Alemanno.

Sarò quindi anche stato causa del vostro torpore, ma magari qualche minuto di riposo può esserci, anche perché vi assicuro che di riposo ce n'è stato poco.

Sarà anche vero che sulla PAC non c'è una posizione unitaria e che non abbiamo elaborato documenti comuni, ma sapete dirmi quale Paese in Europa abbia scoperto le sue carte e abbia detto quale PAC vuole? Nessuno, come è giusto che sia: mai vista una trattativa in cui uno si gioca immediatamente tutto quello che ha, mai vista una trattativa in cui ci si dichiara apertamente.

Noi abbiamo fatto alcune cose e io ho dichiarato pubblicamente che l'Italia non approverà mai una PAC che preveda il criterio dell'estensione della superficie, neanche se questo dovesse essere diluito in venti anni. L'attuale Ministro non farà quello che troppi ministri nel passato hanno fatto, ad esempio, con i nitrati, perché si sapeva già allora che sarebbe stata una tragedia per l'Italia. Lo stesso fu quando sono state approvate le nuove norme sulla pesca nel 2006 o quando si sono accettate quelle quote latte, perché tanto le nuove norme entrano in vigore fra sei anni e chi se ne frega: fra sei anni chissà chi sarà il Ministro!

Ecco, questo è stato lo schema di ragionamento dell'Italia in tutti gli anni passati a Bruxelles, ma non è più così: non so se possa andarvi bene o male, ma non è più così.

Credo che dovremo fare un lavoro importante per la PAC, ma io prima di scendere nei particolari vorrei che avessimo la sicurezza di un punto sul quale

non è stata fatta alcuna chiarezza e sul quale non è stata chiesta chiarezza da nessuno: a quanto ammonterà la prossima PAC?

I Ministri di Italia, Francia, Inghilterra (che non paga tutto come sapete) e Spagna quanto metteranno nella prossima politica agricola comune? Elaboreremo questo e dopo affronteremo la questione di come ce lo distribuiremo nello Stato e dopo vengono le questioni più rilevanti.

Io -, e mi rivolgo al professor Pepe, all'onorevole Cuomo e all'onorevole Del-fino - che avete posto il problema del torpore in modo più gradevole di altri, mi sto facendo un'idea dei mali dell'agricoltura italiana, e occorrerà discutere come sia possibile che in Italia noi distribuiamo la PAC a 1 milione 600 mila aventi diritto. Va bene questo? La PAC è fatta per aiutare l'agricoltura o per aiutare chi possiede un campo? Se il ministro dell'agricoltura comperasse 1 o 2 ettari di terreno, avrebbe diritto alla PAC?

Non ho una risposta, sto cominciando ad affrontare il tema. Si discute giustamente di certi grandi percettori di finanziamenti europei, quasi che la soluzione fosse quella di porre un limite in alto al contributo, ma è giusto? Se vogliamo dare un po' di lavoro in più ai commercialisti, basterà dividere l'impresa in due e si rientrerà nel limite. Questa sarebbe l'unica conseguenza.

Pongo un'altra domanda. È giusto svolgere pratiche per percepire un contributo PAC di 101 euro in Italia? Abbiamo il coraggio di affrontare tale questione e di dire che almeno dobbiamo obbligare gli agricoltori a consorziarsi fra di loro? Facciamo battaglie contro la burocrazia, ma poi ci vanno bene i moduli, gli esami, i questionari, e le pratiche per ottenere 101 euro. È questa una cifra che cambia qualcosa nella vita? Queste sono le domande che ci dovremmo porre.

Credo che sia stupefacente assistere a un settore in cui uno dei fattori produttivi - la terra - costa sempre di più perché è diventata oggetto di speculazione, perché il suo valore non ha più alcun nesso con il reddito che produce, mentre il reddito

degli agricoltori - che è il vero, principale problema dell'agricoltura italiana - continua a calare e cala più che altrove: è possibile un'eresia di questo genere, una bestemmia economica come un bene che produce sempre meno, ma costa sempre di più? Ma dove si è visto? Che quantità di impresa c'è in una situazione di questo genere?

Occorre mettere più impresa nell'agricoltura, anche se riconosco che il settore agricolo ha fatto i maggiori passi verso un'effettiva realizzazione di un'impresa agricola. Bisogna proseguire.

Tutte queste sono domande importanti sulle quali non ho un'idea precisa, ma mi accorgo che qualcosa non funziona, che il problema fondamentale è quello di un'agricoltura che non produce reddito per l'agricoltura: produce probabilmente utile per un investitore, produce probabilmente sicurezza per i capitali che nella terra vengono investiti, ma non produce reddito per l'agricoltore. Allora, mi spiegate come volete convincere i giovani a restare in agricoltura quando sanno già che da essa non proviene reddito?

Questi sono temi sui quali non ho una posizione anche perché è molto difficile definire chi è agricoltore davvero: non sono questioni semplici. Chiunque abbia un minimo di visione più ampia si accorge però che nel settore non servono le riforme, non servono i piccoli interventi, non serve una correzione: serve una rivoluzione, una controriforma, una nuova riforma agraria, qualcosa che ci porti al livello di altri Paesi europei.

Abbiamo un prezzo da pagare, che deriva dalle dimensioni minime della nostra proprietà agricola, con tutte le conseguenze che da ciò derivano. Occorrerà trovare un rimedio attraverso un grande dibattito che non so se porterà a una soluzione unitaria (per altro, non ho mai visto in Europa delegazioni di Paesi che si presentano separate). Anche se dopo litigano, e fanno le filiere all'interno della filiera, i francesi non si presentano certo in tre o in quattro, divisi, a rappresentare il loro Paese. Le alleanze sono già fatte sulla base degli interessi. In un'Europa che

punta alla qualità si schierano da questa parte italiani, francesi, spagnoli, portoghesi; dall'altra ci sono Polonia, Paesi del nord, Inghilterra.

Le alleanze sono già fatte, si sta lavorando per affinarle, per arrivare a quello che fra qualche mese sarà un documento comune.

Per discutere di questo, che è davvero l'essenza, il futuro, perché io sicuramente nel 2020 non sarò Ministro dell'agricoltura. Auguro a voi di essere ancora qui perché già sarebbe un buon segno, ma mi preoccupa di quello che accadrà fra dieci anni. E non è un ragionamento troppe volte usato in questo settore il dire: non importa di chi ci sarà domani, intanto prendiamo il consenso e diamo un po' di PAC a tutti.

Onorevole Cuomo, questo è un Ministero non di serie A, ma di serie A1 se potessi usare questa definizione, ma lo abbiamo distrutto. Ho contribuito anch'io a distruggerlo, lo ammetto, perché quel referendum per il quale mi sono battuto è stato disastroso, perché abbiamo perso pezzi. Non esistono altri Paesi in cui la zootecnia e la sicurezza sono devolute a un altro Ministero, in cui l'agroalimentare è competenza totale di un altro Ministero. Non esiste! E vi dico che durante il viaggio per arrivare dalla mia Venezia a Roma c'è stato anche chi ha tentato di portare via pure le foreste, così dal MIPAF si passava al MIPA.

Probabilmente, non è stato un bene devolvere tutta la materia agricola alle regioni, perché un potere di coordinamento doveva essere mantenuto: non è possibile che si rischi costantemente, ogni anno, a prescindere dal ministro, dall'assessore e dal presidente della regione, di

perdere finanziamenti europei perché non c'è la possibilità di un coordinamento, di un vaso comune a livello nazionale.

Quello lo stiamo pagando, così come stiamo pagando probabilmente anche tanti altri conti per colpa nostra.

Credo che sia un Ministero di serie A1, se non altro per un motivo: tutto quello che mangiamo lo produce l'agricoltura. Quando sono arrivato mi sono accorto che dell'agricoltura non importava niente a nessuno, nessuno ne parlava e dovevo litigare con Tremonti per avere un articolo sul giornale, che pure di occasioni ne offre (questo non è elegantissimo).

La realtà è che mi è stato risposto che il settore dell'agricoltura vale il 2 per cento del PIL. Ci rimasi male e andai a leggere, ma è vero: vale poco più del 2 per cento. Se però ci aggiungiamo tutta la trasformazione, tutto l'agroalimentare, i dati sono totalmente diversi, per cui è un Ministero di serie A1. Tuttavia, noi dobbiamo lavorare per farcelo rientrare a pieno titolo. In fondo, anche le grandi squadre, tranne — ahimè — l'Inter, hanno vissuto l'onta di una retrocessione.

Noi ce la siamo data, adesso dobbiamo batterci non per giocare in serie A dove già giochiamo, ma per vincere lo scudetto (gli interisti mi perdoneranno!).

PRESIDENTE. Nel ringraziare il Ministro Galan, dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 16.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. GUGLIELMO ROMANO

*Licenziato per la stampa
il 5 aprile 2011.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

ALLEGATO

Oggetto: Riforma della politica agricola comune (PAC)

La pubblicazione della Comunicazione della Commissione “La PAC verso il 2020: rispondere alle future sfide dell'alimentazione, delle risorse naturali e del territorio”, avvenuta il 18 novembre u.s., ha aperto una nuova fase di discussione sull'avvenire della politica agricola comune.

Il dibattito comunitario sul testo impegnerà nei prossimi mesi il Parlamento europeo ed il Consiglio dei Ministri dell'Unione, unitamente alle altre Istituzioni deputate ad esprimersi in merito.

In particolare, sono iniziati gli incontri nell'ambito dei gruppi di lavoro ‘Pagamenti diretti’ e ‘Misure di mercato e sviluppo rurale’, istituiti presso il Comitato Speciale Agricoltura, i cui risultati saranno poi discussi nelle riunioni del CSA di febbraio e marzo, nonché nel Consiglio dei Ministri di febbraio. Le conclusioni saranno sottoposte all'attenzione dei Ministri nel Consiglio di marzo 2011.

In tali ambiti appare estremamente importante assicurare una rappresentanza incisiva e coerente degli interessi nazionali, cercando di incidere positivamente sulla evoluzione dei lavori.

Al riguardo, fin dallo scorso mese di ottobre si sta svolgendo presso il mio Ministero una serie di incontri con le rappresentanze regionali e della filiera, finalizzati alla definizione di una posizione nazionale comune sulla riforma della PAC: in tale ambito ho dato mandato alla mia struttura di valorizzare il contributo fornito dalle Regioni e Province autonome, sul quale troppe inutili polemiche sono state sollevate nei mesi scorsi.

Ho raccomandato che il documento tecnico venga predisposto entro metà febbraio, al fine di coinvolgere le delegazioni degli altri Stati membri e gli europarlamentari in tempo utile per poter incidere sulla proposta legislativa che verrà definita dalla Commissione ad inizio del secondo semestre del 2011.

- *La dotazione finanziaria della PAC*

Indubbiamente il futuro della politica agricola comunitaria risulta strettamente dipendente dal negoziato sulle prospettive finanziarie dell'Unione europea dal 2014 al 2020. L'ammontare delle risorse che verranno destinate alla politica agricola, all'interno del bilancio dell'Unione, costituisce il vincolo di fondo che condiziona tutta l'impalcatura della PAC.

Personalmente condivido gli obiettivi di fondo evidenziati nella Comunicazione della Commissione e ritengo che la PAC debba essere elemento essenziale anche nella Strategia 2020.

Occorre una politica comune forte, capace di assicurare una giusta remunerazione agli agricoltori europei, per salvaguardare il modello agricolo comunitario, che esige dalle aziende agricole il rispetto di requisiti molto rigidi in materia igienico sanitaria, ambientale, di qualità e di benessere animale.

La nuova politica agricola comune dovrà continuare a rivestire il ruolo di garante della sicurezza alimentare e della qualità delle produzioni, curando al tempo stesso gli aspetti legati alla tutela dell'ambiente.

Gli agricoltori europei, infatti, rivestono un ruolo fondamentale, non solo come produttori di beni alimentari, ma anche come erogatori di servizi all'intera comunità

Sebbene il testo della Comunicazione della Commissione confermi il ruolo centrale dell'agricoltura - non solo dal punto di vista economico e sociale ma anche ambientale - non è del tutto scongiurato il rischio di un sensibile ridimensionamento del plafond dedicato alla PAC e l'ipotesi di un ridimensionamento della spesa agricola è tuttora sul tavolo del negoziato europeo: è pertanto prioritario suscitare la massima attenzione alle conseguenze negative che tale ridimensionamento avrebbe sull'intera filiera agro-alimentare europea.

Il sostegno economico erogato dalla PAC è fondamentale per la sopravvivenza di molte aziende agricole comunitarie, altrimenti destinate al declino ed alla chiusura, perché incapaci di sostenere, in un mercato globalizzato, la concorrenza di produttori dei Paesi terzi, tenuto conto del quadro normativo comunitario, che detta regole assai restrittive in materia di requisiti igienico sanitari, di rispetto ambientale e di benessere degli animali.

La PAC dovrà tendere a migliorare le performance dei produttori europei, ma sarebbe illusorio ritenere che la crescita della competitività possa far cadere, in futuro, la necessità di integrare il reddito degli agricoltori comunitari: una quota rilevante delle aziende europee non sarà mai in grado di colmare il gap strutturale che le rende meno competitive delle imprese operanti in altre parti del mondo. Per tale ragione sarà comunque indispensabile proseguire con una forte politica di sostegno al reddito.

La salvaguardia di una dotazione finanziaria adeguata, non inferiore a quella prevista dalla attuale programmazione finanziaria, costituisce pertanto il primo obiettivo del nostro negoziato.

- *La redistribuzione degli aiuti diretti fra Stati membri e all'interno di ogni singolo Paese.*

Il tema della ripartizione dei fondi comunitari fra gli Stati membri sarà uno dei nodi più difficili del negoziato.

Le ultime due riforme della PAC (Agenda 2000 nel 1999 e riforma Fischler nel 2003) non hanno avuto effetti redistributivi fra i Paesi membri.

Rispetto alle prime anticipazioni, la Commissione non è più intenzionata a proporre il passaggio ad un flat rate europeo, ma la Comunicazione sul futuro della PAC sottolinea comunque l'esigenza di ridurre le differenze esistenti tra i Paesi membri nel gettito degli aiuti diretti.

Al riguardo, la mia struttura ha chiesto alla Commissione di valutare l'utilizzo di parametri differenti rispetto alla sola superficie, proponendo altri indicatori che rispecchino il valore e le qualità delle produzioni, il lavoro e gli investimenti. Se il parametro preso a riferimento per la redistribuzione degli aiuti fosse la sola superficie agricola di ciascuno Stato membro, lo scenario per l'Italia sarebbe estremamente negativo, portando ad una forte riduzione del gettito destinato ai nostri agricoltori.

Attualmente, infatti, il nostro Paese percepisce un volume di aiuti diretti assai elevato, se rapportato alla superficie, rispetto alla media comunitaria. Una sostanziale riduzione del plafond destinato alla nostra agricoltura è inaccettabile se si considera che attualmente l'Italia, pur realizzando il 12,5% della produzione lorda vendibile ed il 17% del valore aggiunto dell'Unione, riceve soltanto il 10% della spesa agricola comunitaria a fronte di un contributo italiano al bilancio dell'Unione del 13,5% con conseguente saldo negativo, per il capitolo agricolo, del 3,5%. Il rischio da scongiurare è duplice: l'incremento della posizione italiana di Paese netto finanziatore della PAC e il forte danno economico della riduzione del sostegno all'agricoltura nazionale.

Attorno alla proposta italiana di prendere in considerazione anche altri parametri di riparto è stata registrata la convergenza di importanti Paesi e, come detto, la Commissione non è più intenzionata a proporre il passaggio ad un flat rate europeo.

Per quanto riguarda la convergenza degli aiuti agli agricoltori all'interno dei singoli Stati membri, allo stato attuale le discussioni sono orientate verso l'abbandono del sistema di riferimento storico con un graduale passaggio a criteri omogenei, orientati verso gli agricoltori attivi e con distribuzione più equa sotto il profilo economico ed ambientale.

L'intenzione della Commissione è quella di estendere il sistema di pagamenti regionalizzati - che prevede un pagamento uniforme ad ettaro all'interno di uno stesso

Paese o di una regione, non necessariamente coincidente con i confini amministrativi – anche ai Paesi che continuano ad adottare il sistema di riferimento storici degli aiuti, come l'Italia.

Il tema costituisce un nodo critico per il nostro Paese.

La distribuzione degli aiuti fra le aziende agricole italiane risulta assai disomogenea, perché rispecchia le differenze esistenti nei precedenti regimi di sostegno accoppiati, che hanno costituito la base di calcolo per il disaccoppiamento avvenuto negli scorsi anni.

Giova rammentare che il livello elevato di aiuto previsto da alcuni regimi di sostegno accoppiato era dovuto alla esigenza di tenere in vita le imprese di alcuni comparti produttivi che, in assenza di tali aiuti, avrebbero stentato a raggiungere la soglia della redditività.

Attualmente, pur nel contesto di un regime disaccoppiato, gli aiuti erogati continuano a rispecchiarsi in una platea di aziende che in larga parte conserva gli orientamenti produttivi del passato. Ciò comporta che, ancor oggi, nei conti economici delle imprese, il differente livello di aiuto continua a svolgere quella funzione di sostegno che era stata considerata necessaria all'epoca del regime accoppiato. Ne consegue che una repentina e radicale riduzione di tali aiuti, dovuta alla necessità di operare un allineamento su base nazionale o regionale, può avere conseguenze traumatiche per alcuni comparti tuttora dipendenti dalla entità dell'aiuto stesso.

Per tali ragioni appare necessario perseguire, nel contesto della riforma, una soluzione che salvaguardi l'autonomia degli Stati membri nella distribuzione degli aiuti o che almeno assicuri un congruo periodo di transizione nel processo di allineamento degli aiuti su base nazionale o regionale, garantendo anche in tal caso ampia flessibilità agli Stati membri nella applicazione della misura.

- *Sviluppo rurale*

Nell'ambito del processo di riforma della Politica agricola comune, gli aspetti relativi allo sviluppo rurale sono trattati in stretto coordinamento con le politiche di mercato (primo pilastro della Pac) e con la Politica di coesione. In tale contesto, con il coinvolgimento delle Regioni e del partenariato economico e sociale, si sta lavorando ad una posizione nazionale unitaria, da far valere nelle opportune sedi comunitarie, ponendo l'accento su alcuni temi di rilevanza strategica.

Tra questi, la questione del riparto delle risorse finanziarie tra Stati membri è sicuramente quella più rilevante. A questo proposito, è necessario mantenere i parametri adottati per la fase 2007 - 2013, in quanto basati su criteri oggettivi, legati al livello di prosperità economica e sociale delle varie regioni dell'Unione, agli indici di ruralità di ciascun Paese e alla capacità di utilizzazione delle risorse da parte di ciascuno Stato membro.

Su quest'ultimo aspetto, è importante ricordare l'importanza, per i Programmi di sviluppo rurale italiani, di aver chiuso l'esercizio finanziario 2010 senza aver subito alcuna penalizzazione finanziaria, avendo raggiunto tutti gli obiettivi fissati dall'Unione europea per evitare l'applicazione del disimpegno automatico.

Rimanendo sulla questione delle risorse, è opportuno evidenziare l'importanza di disporre di strumenti che garantiscano il giusto livello di flessibilità finanziaria tra programmi. Il problema è stato già affrontato dal Parlamento con la proposta di legge 3472 del 12 maggio 2010, purtroppo non applicabile a causa della rigidità dell'attuale regolamentazione comunitaria che, su questo punto, deve essere necessariamente rivista, in modo da evitare che i fondi assegnati ai programmi più in ritardo debbano essere restituiti alle casse comunitarie.

Un altro tema su cui si registra un'ampia convergenza riguarda la separazione degli strumenti di intervento nell'ambito dei due pilastri della Pac. Si deve infatti evitare la contemporanea presenza di medesimi schemi di aiuto in entrambi i pilastri, poiché tale compresenza genera complessi problemi di demarcazione delle misure, per la soluzione dei quali è necessario un ingente sforzo amministrativo i cui oneri sono decisamente superiori ai benefici apportati.

Sul fronte dei rapporti tra politica di sviluppo rurale e politica di coesione e, più in generale, in relazione al disegno strategico comunitario, si condivide l'idea di un unico quadro di riferimento comune a tutti i fondi a finalità strutturale. Tuttavia, pur condividendo il rafforzamento dell'integrazione tra le diverse politiche, si rileva la necessità di mantenere l'autonomia della politica dello sviluppo rurale a livello di programmi e di quadri di programmazione.

Infine, per garantire una maggiore integrazione tra le politiche, è comunque indispensabile che l'Unione europea definisca strumenti normativi coerenti e omogenei, per evitare che differenti disposizioni impediscano il dialogo tra più fondi.

Oggetto: Opere irrigue

L'importo complessivo delle concessioni per la realizzazione del Piano irriguo nazionale ammonta a:

- a) 768,6 milioni di euro, per gli interventi previsti nelle aree centro settentrionali (a fronte dell'importo di 770 milioni di euro assegnato dalla delibera CIPE n. 74/2005)
- b) 265,87 milioni di euro, per gli interventi nelle aree meridionali (a fronte dell'importo di 330 milioni di euro assegnato dalla delibera CIPE n. 74/2005).

Le dotazioni finanziarie degli esercizi 2009 e 2010 hanno subito una decurtazione complessiva di 81 milioni di euro; queste riduzioni hanno colpito impegni già assunti con i decreti di concessione adottati nell'anno 2007, imponendo una complessa revisione amministrativa dei rapporti concessori in corso di svolgimento.

Poiché il programma del Sud aveva già subito un'assegnazione ridotta rispetto alla Delibera CIPE n. 74/05, i tagli operati dall'art. 60 del D.L. 25 giugno 2008, n. 112, convertito con modificazioni, nella legge 6 agosto 2008, n. 133 e dall'art. 4 del D.L. 10 novembre 2008, n. 180, convertito, con modificazioni, in legge 9 gennaio 2009, n. 1, sono stati fatti gravare interamente sulle concessioni del Centro nord.

E' stato, quindi, necessario provvedere alla rimodulazione di tutti i quadri economici delle concessioni secondo gli esiti delle gare di appalto per l'affidamento dei lavori; inoltre, è stata concessa l'utilizzazione del solo 30% dell'economia da ribasso d'asta conseguito, ai concessionari che avessero manifestato la necessità di interventi urgenti, fissando la situazione al D.M. n. 10452 del 10 maggio 2010, con il quale è stato ripreso l'impegno per l'ultima annualità del piano delle erogazioni 2007-2010.

Questa soluzione ha consentito il pagamento dei crediti maturati dai concessionari sull'annualità del 2010, che, diversamente, non avrebbero potuto essere onorati a causa della mancanza di copertura.

Ad oggi, per le aree del Centro nord, sono stati appaltati lavori relativi a concessioni di opere, per un importo totale di circa **692,1** milioni di euro; restano, pertanto, da concludere le procedure di gara relative a concessioni per un importo complessivo di circa 76,5 milioni di euro, rispetto alle quali la rimodulazione potrà avvenire solo a seguito alla chiusura delle procedure di appalto.

Complessivamente, per la realizzazione del Piano irriguo nazionale delle Regioni centro settentrionali, è stata erogata la somma di **448,3** milioni di euro, su un importo rimodulato di circa 695 milioni di euro.

Per le aree del Sud Italia, sono stati concessi interventi per **218,63** milioni di euro ed è stata erogata la somma complessiva di **52** milioni di euro.

Per quanto riguarda la nuova programmazione, fin dal 2007 il Ministero ha riavviato il procedimento per l'individuazione di progetti da finanziare a carico dei fondi statali.

Nell'ambito del *parco progetti*, individuato in accordo con le Regioni interessate, nel rispetto delle linee guida dettate dalla Delibera CIPE n. 41 del 2002, il Ministero ha eseguito una verifica, al fine di utilizzare al meglio ogni finanziamento ed, in particolare, i fondi comunitari, il cui rischio di disimpegno si verifica con una certa regolarità.

Per quanto riguarda i progetti esecutivi e definitivi localizzati nel Centro nord d'Italia, sono stati individuati interventi per oltre 1,5 miliardi di euro che potrebbero, in linea di principio, essere finanziati con fondi statali e per circa 9,2 milioni di euro finanziabili con risorse provenienti dai Programmi di sviluppo rurale (Psr); relativamente al Sud, gli interventi finanziabili con risorse statali ammonterebbero a circa 900,3 milioni di euro, mentre quelli finanziabili con i Psr ammonterebbero a 800,3 milioni di euro.

Nonostante l'imponenza del nuovo fabbisogno, lo stanziamento che avrebbe dovuto consentirne la parziale copertura, a decorrere dal 2011, già gravemente colpito dalla manovra economica del 2008, è stato ulteriormente decurtato dal taglio lineare del 10% operato dal d.l. 31 maggio 2010, n. 78; pertanto, dagli originari 100 milioni di euro per quindici anni a decorrere dal 2011, le singole annualità sono ridotte a **53,47** milioni di euro.

L'esiguità delle risorse ha imposto una nuova valutazione del Programma di completamento già approvato nel 2006 con le Delibere CIPE n. 75 e n. 117, il cui finanziamento avrebbe dovuto partire dal 2011, al fine di rispettare i criteri di ripartizione propri della già citata delibera CIPE n. 74/2005, in applicazione dei quali il 70% delle risorse è stato destinato alle Regioni del Centro nord ed il 30% a quelle meridionali.

Desidero evidenziare che le Delibere CIPE n. 75 e n. 117 avevano ammesso a finanziamento opere ricadenti esclusivamente nelle Regioni del Centro nord, per complessivi 500 milioni di euro e che le risorse disponibili, stanziare su quindici annualità, devono essere utilizzate attraverso mutui a carico del bilancio statale.

Pertanto, su di una disponibilità complessiva capitale di circa 595 milioni di euro, le assegnazioni della delibera CIPE n. 75/2006, in accordo con le Regioni interessate, sono state ricondotte al minore importo, di **418,5** milioni, corrispondente a circa 70% delle risorse disponibili.

La rimodulazione del programma del Centro nord, approvato dalla Delibera CIPE n. 69 del 22 luglio 2010, ha consentito il finanziamento di un nuovo programma relativo

alle Regioni meridionali dell'importo di 177 milioni di euro, fatto proprio dalla Delibera CIPE n. 92 del 18 novembre 2010.

Al fine di accelerare la realizzazione di infrastrutture di importanza strategica per il settore agricolo e per l'assetto del territorio, per la prima volta, le citate Delibere hanno introdotto criteri di riprogrammazione automatica per le opere che non partiranno entro diciotto mesi dal finanziamento creando, inoltre, le condizioni per realizzare impegni attraverso il recupero di risorse, nei casi le Regioni decidano di spostare gli investimenti del Piano irriguo sul rispettivo Programma di sviluppo rurale.

Per quanto riguarda la necessità di adeguamento del quadro normativo, con particolare riferimento alla definizione ed al coordinamento delle competenze istituzionali in materia di programmazione e realizzazione delle opere, ritengo opportuno evidenziare come il regolamento di organizzazione del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali (DPR n. 129/2009), ribadendo l'unitarietà della funzione programmatoria, ne ha incardinato la competenza in capo al Dipartimento delle politiche competitive del mondo rurale e della qualità, presso la Direzione Generale della competitività per lo sviluppo rurale, deputata anche all'elaborazione delle linee di programmazione in materia di politiche strutturali, in coerenza con la PAC (Politica Agricola Comune) e con il coordinamento delle linee di politica di sviluppo rurale.

Oggetto: Situazione dei mercati delle sementi e degli agrofarmaci

L'indice dei prezzi dei mezzi correnti di produzione, elaborato dall'Ismea attraverso il monitoraggio mensile effettuato dallo stesso istituto, mostra come il valore di mercato delle sementi, negli ultimi dieci anni, abbia seguito una dinamica crescente più contenuta rispetto ad altre voci di costo.

Un analogo discorso può essere fatto per gli agro farmaci.

Se l'indice delle sementi è cresciuto di 19 punti percentuali dal 2000 al 2010 (15 punti per gli agro farmaci), l'indice totale dei mezzi correnti è passato da 100 a 129,3, soprattutto per effetto della spinta inflattiva che ha caratterizzato i concimi, i mangimi e i salari

Concentrando l'attenzione sull'andamento dell'ultimo anno, inoltre, emerge come i prezzi delle sementi abbiano seguito una dinamica parallela a quella generale dei mezzi di produzione, crescendo di mezzo punto percentuale, rispetto al 2009.

Al riguardo, devo segnalare che il tasso di crescita del valore delle sementi ha seguito nell'ultimo decennio, un andamento analogo a quello generale dei fattori di produzione fino al 2007, per poi mostrare un trend di crescita più lento, rispetto a quest'ultimo, per effetto dell'impennata dei prezzi dei cereali del 2008, che ha causato l'altrettanto brusca crescita del costo dei mangimi, e dell'aumento del costo dell'energia (**graf. 1**).

Ritengo che le questioni sollevate meritino uno specifico approfondimento ed, a tal proposito, il mio Ministero si impegna a realizzare nei prossimi mesi uno studio apposito, attraverso il coinvolgimento dei propri istituti di ricerca, in particolare Ismea ed ex-Ense, per poi riferire in Parlamento, al fine di individuare le eventuali iniziative da intraprendere.

- **Attività di controllo sulle sementi e sugli agro-farmaci svolta nel 2010**

Nel corso del 2010 l'Ispettorato centrale della tutela della qualità e repressione frodi dei prodotti agroalimentari del mio Ministero, nell'ambito dei controlli sui prodotti sementieri, ha realizzato circa 1000 ispezioni, nel corso delle quali sono stati controllati

oltre 560 operatori. Durante l'anno 2010 sono stati analizzati 689 campioni prelevati dagli Uffici ICQRF. L'attività di controllo ha dato origine a **29 informative di reato** all'Autorità giudiziaria e **115 contestazioni di illeciti amministrativi**. Questi ultimi sono riconducibili essenzialmente alla commercializzazione di prodotti non sottoposti ai prescritti controlli o privi di cartellinatura ovvero aventi requisiti intrinseci non conformi ai requisiti di legge. Gli illeciti penali si riferiscono a sementi corredate di falsi cartellini, vendita quale semente di materie prime destinate all'alimentazione animale e a difformità varietale e di specie. Solo in 15 casi alla accertata presenza di OGM.

Nel corso del 2010 sono, inoltre stati eseguiti **30 sequestri** su prodotti sementieri. Più contenuta l'attività sugli agrofarmaci per gli ambiti di competenza limitati ai soli aspetti merceologici.

L'Ispettorato centrale ha altresì svolto numerose indagini al fine di evitare turbative di mercato nel settore.

In particolare, le verifiche effettuate hanno evidenziato fenomeni fraudolenti ascrivibili a commercializzazione di sementi di specie foraggere (erba medica, loglio italico, trifogli spp) recanti cartellini di certificazione falsi e di sementi introdotte in Italia destinate all'uso zootecnico come mangimi e illecitamente vendute all'utilizzatore finale (agricoltore) come materiale da riproduzione.

I numerosi interventi hanno dato luogo a contestazioni amministrative per irregolare etichettatura e tenuta dei registri di carico e scarico, all'incoltro di numerose notizie di reato alle Autorità giudiziarie competenti, nonché a segnalazioni alle Autorità di certificazione di altri Stati membri e/o Extracomunitari.

Il fenomeno, seppure di difficile quantificazione, costituisce un problema molto grave per l'intero sistema sementiero così come strutturato dalla normativa comunitaria e nazionale in termini di registri varietali obbligatori e certificazione delle sementi.

Infatti, la pratica della commercializzazione delle sementi ad uso zootecnico e la vendita con cartellini falsificati comporta:

- lo scadimento qualitativo dei prodotti utilizzati per la semina da parte degli agricoltori, in quanto non sottoposti ai prescritti controlli di certificazione;
- rischi fitosanitari connessi con il pericolo di diffusione di patogeni;
- il rischio di inquinamento del circuito delle sementi certificate e di frodi sia fiscali che al bilancio comunitario;
- la concorrenza sleale tra gli operatori sul mercato.

I fenomeni emersi, al momento, risultano circoscritti a taluni distretti agricoli delle regioni Veneto, Emilia Romagna, Marche, Abruzzo, Puglia e Basilicata dove sono concentrate la maggior parte delle aziende sementiere, produttrici e importatrici di sementi foraggere, ma non si escludono commercializzazioni in altre regioni d'Italia.

L'attiva collaborazione con l'Agenzia delle Dogane ha consentito a questo Ispettorato di individuare i flussi di importazione di dette sementi e taluni elementi di rischio dalla cui analisi scaturisce l'attività posta in essere. Ciò, unitamente a una verifica dei fabbisogni colturali di semente e del rilascio delle certificazioni ufficiali dall'organismo nazionale (Attività di gestione